

Francesco Chiodelli*

*Fare ricerca in geografia del diritto:
alcune coordinate metodologiche*

Parole chiave: geografia del diritto, metodi di ricerca, metodologia, legge.

La geografia del diritto ha una certa tendenza a sottovalutare le questioni metodologiche, nonostante essa sia caratterizzata da alcune significative peculiarità in tal senso. È su questo sfondo che il presente saggio fornisce alcune coordinate metodologiche, relative ai soli metodi di ricerca, che possono essere utili a geografi e geografe che ambiscono a esplorare questo campo. Dopo aver identificato i diversi ambiti nei quali la geografia del diritto può essere suddivisa, si presenta una disamina dei diversi metodi di ricerca adeguati a inverstigarli, interpretati come esito di processi sia di adattamento di tecniche di ricerca proprie della geografia umana sia di appropriazione di metodi propri del diritto. La possibilità di variazioni e deviazioni rispetto al quadro tracciato – che non ne mettono tuttavia in discussione la validità complessiva – è illustrata tramite un breve affondo relativo alla ricerca geografico-legale che riguarda fenomeni illegali.

Researching legal geography: some methodological coordinates

Keywords: legal geography, research methods, methodology, law.

Legal geography has certain methodological peculiarities that make it useful to provide geographers with a ‘methodological compass’ to guide them in their legal-geographical explorations. After identifying the main force fields acting in legal geography, the article discusses the most appropriate research methods for each of these fields. These methods are seen as the outcome of a twofold shift away from the ordinary research techniques of human geography: adaptation and appropriation. Within this framework, a number of variations and deviations on specific themes and approaches are possible, as it is illustrated through the analysis of legal-geographical research on illegal phenomena.

* Università di Torino, Dipartimento interateneo di scienze, progetto e politiche del territorio, Viale Mattioli 39, 10125 Torino, francesco.chiodelli@unito.it.

Saggio proposto alla redazione il 25 settembre 2024, accettato il 25 novembre 2024.

Rivista geografica italiana, CXXXII, Fasc. 1, marzo 2025, ISSN 2499-748X, pp. 5-21, Doi 10.3280/rgioa1-2025oa19487

Copyright © FrancoAngeli.

This work is released under Creative Commons Attribution

Non-Commercial – No Derivatives License.

For terms and conditions of usage please see: <http://creativecommons.org>.

1. INTRODUZIONE: GEOGRAFIA DEL DIRITTO E QUESTIONI METODOLOGICHE. – Il campo della geografia del diritto è tutt'altro che nuovo: ha cominciato a germogliare – e poi, rapidamente, a ricevere attenzioni crescenti – negli anni Ottanta, specialmente nel mondo anglofono. Recentemente ha preso abbrivio anche in contesto italiano, dove diversi autori, soprattutto di estrazione giuridica (Poncibò, 2021; Nicolini, 2022) o legati alla filosofia del diritto (Campesi, 2021), hanno cominciato a farvi esplicito riferimento. Ultimamente, anche la geografia italiana ha dimostrato interesse per la geografia del diritto. Ciò è dimostrato, tra le altre cose¹, dalla recente pubblicazione su questa stessa rivista di due saggi che offrono una panoramica critica sulla ricerca in questo campo (Asoni, 2024) e presentano esperienze concrete di ricerca geografico-legale (Giubilaro *et al.*, 2024) – con lo scopo, tra gli altri, di contribuire a far conoscere la geografia giuridica all'interno del mondo della geografia italiana.

Il presente saggio è allineato a tale obiettivo di carattere per così dire panoramico e introduttivo. Su questo sfondo affronta una questione tanto triviale quanto basilare: quella dell'armamentario metodologico necessario per condurre una ricerca di natura geografico-giuridica. Ovviamente, non si ambisce a formulare qui un'analisi approfondita di ogni questione metodologica rilevante (obiettivo che va ben oltre le possibilità di un singolo articolo), ma, più modestamente, si punta a offrire a geografi e geografe una 'bussola' che aiuti la navigazione nella geografia del diritto limitatamente ai *metodi di ricerca*. La questione dei metodi, infatti, è fondamentale per la geografia del diritto². La ragione principale è connessa alla sua natura: la geografia del diritto non deve essere concepita come un sotto-campo della geografia umana, che dunque può mutuare le tecniche di ricerca (così come, per esempio, il bagaglio epistemologico e teoretico) di quest'ultima, ma come un ambito di analisi che, in quanto necessitante della piena comprensione tanto della sfera geografica quanto di quella giuridica, è contraddistinto da diverse specificità, anche metodologiche.

Su questo sfondo, il presente saggio è organizzato come segue. Dopo una prima sezione che identifica i diversi ambiti nei quali la geografia del diritto può essere suddivisa, l'articolo presenta una disamina dei diversi metodi di ricerca adeguati a esplorare tali ambiti. In questo contesto, si identificano due operazioni necessarie: l'*adattamento* di tecniche di ricerca proprie della geografia umana e l'*appropriazione* di metodi di ricerca tipici del diritto. Successivamente, il saggio presenta un affon-

¹ Si possono menzionare in proposito anche due convegni internazionali organizzati a Torino su impulso di un gruppo di italiani (*Geographies of the law. Inquiries into the space-law tangle*, 13 e 14 dicembre 2021; *First Annual Critical Legal Geography Conference*, 21-23 febbraio 2024).

² Ciò è ancora più vero alla luce del fatto che, anche a livello internazionale, la geografia del diritto si è raramente interessata di argomenti metodologici, considerati spesso "periferici o addirittura irrilevanti" (Braverman, 2014, p. 120).

do sui metodi di ricerca che possono essere utilizzati quando si conduce una ricerca geografico-giuridica su fenomeni illegali: lo scopo è quello di mostrare come, pur all'interno del quadro presentato nella sezione precedente, possibili variazioni e deviazioni attengono a specifici temi e approcci. La quinta sezione dell'articolo propone alcune brevi riflessioni conclusive.

Prima di procedere oltre è utile una precisazione. Questo testo si rivolge principalmente a un pubblico di geografi e geografe. Ciò non significa che non ha senso per chi si muove in un settore diverso, come quello del diritto. È solo una questione di posizionalità dell'autore e di destinatari di questo scritto, che si riflette nella scelta di porre l'accento su alcuni aspetti piuttosto che su altri (alla luce di ciò, per esempio, si glissa su alcuni temi metodologici che in geografia si possono dar quasi per scontati, dedicando invece più spazio ad argomenti che sono più lontani dalla formazione geografica più ordinaria).

2. LA GEOGRAFIA DEL DIRITTO: SPECIFICITÀ METODOLOGICHE E ARTICOLAZIONE INTERNA. – La geografia del diritto può essere definita come un “flusso transdisciplinare di ricerca che fa delle interconnessioni tra diritto e spazialità, e soprattutto della loro reciproca costruzione, l'oggetto centrale di indagine” (Braverman *et al.*, 2014, p. 1). In altre parole, la geografia del diritto pone la propria attenzione simultaneamente alla sfera normativa e a quella sociospaziale, indagandone la co-costituzione e l'intreccio strutturale (Blomley, 1989; Philippopoulos-Mihalopoulos, 2019). In quanto tale, a differenza di quanto il nome potrebbe far intendere, essa non si configura come un ambito che gravita esclusivamente nell'orbita più generale della geografia. Per come si è configurata finora, infatti, è strutturalmente aperta, allergica all'erezione di steccati disciplinari e attraversata da figure diverse (provenienti principalmente da geografia e studi giuridici, ma anche da sociologia, architettura, urbanistica, storia, filosofia e scienze politiche). È su questo sfondo che, per praticare con robustezza la geografia del diritto, è necessario uno “sguardo *interno* tanto al diritto quanto alla geografia” (Asoni, 2024, p. 13). Ciò ha un'immediata ricaduta metodologica: essa richiede un uso attento non solo delle tecniche di ricerca tipiche della geografica, ma anche di metodi che sono propri di altre tradizioni disciplinari.

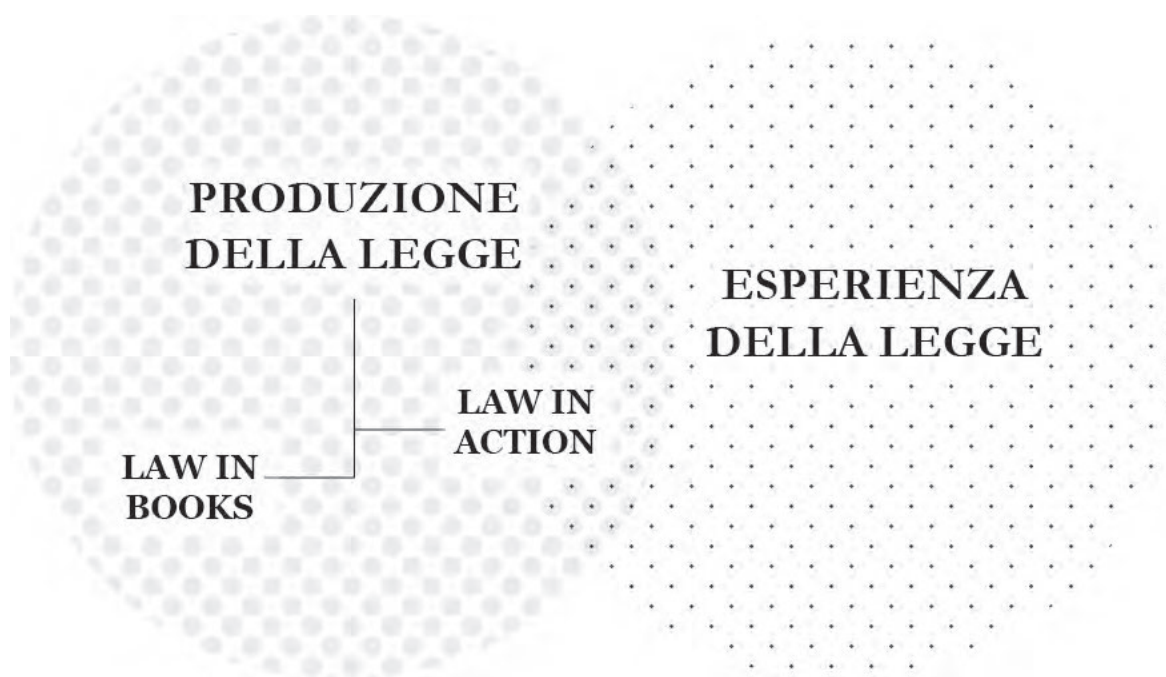
L'insufficienza delle ordinarie tecniche di ricerca geografica (per esempio, interviste o analisi spaziale) emerge chiaramente se si considera l'articolazione interna della geografia del diritto. Per finalità puramente analitiche è possibile individuare due campi di forza distinti (sebbene porosi e dai confini sfumati) all'interno dei quali è possibile condurre esplorazioni di natura geografico-giuridica: la produzione della legge e l'esperienza della legge. Il primo è il campo che si riferisce all'attività di *produzione giuridica*, con riferimento tanto al processo produttivo (ossia, in quali modi una certa legge viene creata: per quali ragioni, attraverso quali meccanismi, con la partecipazione di quali attori) quanto ai suoi esiti (ossia, quali sono i

contenuti di una certa legge). Il secondo campo si riferisce all'*esperienza quotidiana delle norme giuridiche* da parte di individui e gruppi: investiga per esempio le pratiche di significazione, relazione, adattamento e interazione rispetto al quadro normativo, all'interno di un determinato contesto sociale e culturale (Banakar, 2014).

Se i contorni del campo dell'esperienza delle norme giuridiche sono probabilmente chiari a chiunque si occupi di geografia – la quale, di solito, ha una certa familiarità con la complessità e l'articolazione delle pratiche quotidiane – può essere utile un breve chiarimento sull'attività di produzione giuridica. In particolare, è importante puntualizzare che quest'ultima non deve essere intesa da un punto di vista meramente formalistico, restringendola cioè alle decisioni degli organi legislativi istituzionalmente preposti a produrre leggi (per esempio, il parlamento o il consiglio comunale). Sebbene questi siano tra i custodi formali dei processi di produzione istituzionale del diritto, la sfera normativa si alimenta anche delle azioni di soggetti diversi e di percorsi differenti (più frammentari, carsici e informali). Da un lato, infatti, la risposta alla domanda "Chi produce le leggi?" non è semplicemente: lo Stato. Il diritto viene *de facto* creato da una moltitudine di attori in grado di influenzare il procedimento tecnico di produzione giuridica: burocrati, gruppi di pressione, giudici, associazioni di categoria, esperti, giornalisti, movimenti sociali, singoli individui e finanche *influencer*. Dall'altro lato è fondamentale tenere presente che il quadro giuridico viene prodotto anche nel corso del processo di implementazione delle norme. I soggetti che sono chiamati ad applicare e far rispettare il diritto, infatti, svolgono spesso una vera e propria azione di produzione normativa che, giovando di ampi spazi di discrezionalità loro concessi, genera un *diritto-in-azione* che si discosta, talvolta in maniera significativa, da quanto scritto nel testo della legge. Proprio per questo, tali soggetti – che agiscono secondo logiche e motivazioni diverse (tra cui convinzioni e valori personali, prassi operative, culture istituzionali, interessi individuali) e che sono di diverso tipo (per esempio, funzionari pubblici, forze dell'ordine, burocrati, giudici) (Mantovan 2022) – possono essere definiti tecnici nomosferici [*nomospheric technicians*], cioè "attori sociali che hanno un rapporto privilegiato, di carattere produttivo, con [...] le attività pragmatiche di incisione nomica" (Delaney, 2010, p. 157).

Una simile produzione di norme giuridiche – continua, complessa, multiforme e sfaccettata – può essere concettualizzata riconoscendo che il dominio del diritto non deve essere circoscritto alle norme giuridiche redatte dai legislatori (la cosiddetta *law-in-books*), ma include anche la sfera normativa che scaturisce da azioni, pratiche e interazioni quotidiane (Ewick e Silbey, 1998). Quest'ultima nozione non si limita solo a quanto appena illustrato, ossia ai quadri normativi prodotti da coloro i quali si occupano di far rispettare la legge (la cosiddetta *law-in-action*; Pound, 1910), ma include anche, tra le varie, le norme informali prodotte all'interno delle organizzazioni formali (Nelken, 1984), così come le norme generate da at-

tori e gruppi spesso ignorati o trascurati (e in alcuni casi persino condannati) dalla legge (si pensi, per esempio, alle regole stabilite da un gruppo criminale all'interno del territorio che controlla) (Treves, 1987).



Fonte: elaborazione dell'autore.

Fig. 1 - L'articolazione interna degli ambiti di ricerca della geografia del diritto

3. METODI DI RICERCA PER LA GEOGRAFIA DEL DIRITTO, TRA ADATTAMENTO E APPROPRIAZIONE

3.1 *La produzione della legge.* – Con riferimento alla sfera della produzione del diritto, sono possibili due tipi principali di analisi geografica. In primo luogo, un'*indagine genealogica* del processo che ha portato alla nascita e al contenuto specifico di un determinato atto giuridico. In secondo luogo, un'*indagine del contenuto* della norma giuridica (tale analisi può essere un'esplorazione di geografia giuridica in sé autonoma, oppure un passaggio preliminare allo studio dell'esperienza del diritto).

Per un geografo, l'analisi genealogica della produzione del diritto è piuttosto semplice da concettualizzare in termini metodologici. Richiede infatti esplorazioni condotte principalmente con gli strumenti della ricerca qualitativa³, al fine, per

³ In alcuni casi è possibile anche l'utilizzo di metodi quantitativi. Si veda in proposito Hanretty (2012).

esempio, di esaminare il ruolo dei fattori geografici (come esperienze, immaginari, routine, narrazioni e concettualizzazioni di luoghi e pratiche spaziali) nell'indurre uno specifico tecnico nomosferico a favorire un determinato contenuto di un atto giuridico. Su questo sfondo è necessaria 'solo' una manovra di *adattamento* delle tradizionali tecniche qualitative di analisi geografica (come le interviste in profondità o l'osservazione non-partecipante) alla sfera dei produttori istituzionali del diritto (per esempio, i legislatori).

Questa operazione di adattamento solleva spinose questioni pratiche (per esempio, relative alle specificità del fare ricerca su soggetti come giudici o politici), nonché etiche ed epistemologiche (per esempio, legate alle asimmetrie di potere tra intervistato ed intervistatore o alla capacità di tali soggetti di manipolare i risultati della ricerca; si vedano: Desmond, 2004; Lillie e Ayling, 2021; Smith, 2006), con le quali parte della ricerca geografica non ha grande familiarità. Per colmare eventuali lacune, i geografi del diritto possono però rivolgersi al repertorio di indagini qualitative su avvocati e giudici condotte dai sociologi e, più in generale, all'abbondante letteratura sull'etnografia delle élite (Gains, 2011; Rhodes e Noordegraaf, 2007).

Quando si passa dall'analisi genealogica a quella dei contenuti delle norme giuridiche, il quadro dei metodi di ricerca cambia radicalmente: è infatti necessaria una scrupolosa disamina del testo scritto della legge, così come di altri atti giuridici pertinenti. Questa operazione è inusuale per i geografi, che non sono abituati a trattare le fonti giuridiche in modo sistematico: diviene dunque necessaria una manovra di *appropriazione* di tecniche di ricerca proprie del diritto. In particolare, è cruciale diventare esperti di *analisi dottrinale*, cioè di quel processo di analisi durante il quale ricercatori e ricercatrici raccolgono ed esaminano in modo completo e sistematico tutto il corpus normativo rilevante per la ricerca in questione. Nel fare ciò, il diritto deve essere trattato come un sistema chiuso ed autonomo, che deve essere esplorato minuziosamente facendo riferimento alla sua logica interna (Vick, 2004). A tal fine, bisogna condurre una ricerca documentale approfondita, concettualmente simile a una rassegna della letteratura (Dobinson e Johns, 2007; si vedano anche: Baude *et al.*, 2017; Hutchinson, 2002); la differenza radicale è che l'esplorazione avviene in banche dati e archivi multipli, spesso non facilmente accessibili. Tale disamina del corpus dottrinale è meno lineare di quanto si possa supporre poiché, come sottolineato da Boaventura de Sousa Santos (1988, p. 29), "viviamo in un'epoca di legalità porosa o di porosità giuridica [...]. La nostra vita normativa è costituita dall'intersezione di diversi ordini giuridici, ossia dall'*interlegalità*". Ciò significa che, per ricostruire l'intero universo giuridico a cui fa riferimento un certo fenomeno, si devono prendere in considerazione sistemi di diverso ordine e natura (per esempio, la legislazione regionale, quella nazionale, il diritto dell'Unione Europea), tenendone presenti le relazioni gerarchiche così come i nessi di conformità e di compatibilità (Santoire *et al.*, 2020).

Un ulteriore fattore di complicazione dell'analisi dottrinale riguarda la strutturale contingenza e apertura del diritto (Orzeck e Hae, 2020): i testi giuridici, infatti, sono spesso incompleti, internamente contraddittori e imprecisi. Anche quando sono redatti con cura, poi, sono solitamente aperti a diverse interpretazioni. Ciò riflette il fatto che una legge non è una realtà oggettiva e autonoma, ma un costrutto sociale che cambia nel tempo e nello spazio e che può assumere un significato contingente legato alla soggettività dell'attore che la maneggia (per esempio, il giudice che la interpreta) (Ewick e Silbey, 1998; Sarat e Kearns, 1995). Conseguentemente, i testi giuridici richiedono un'analisi *ermeneutica* (Santoire *et al.*, 2020): non devono essere solo ricostruiti, letti e compresi, ma anche *interpretati*. È per tutte queste ragioni che l'analisi dottrinale può divenire estremamente complessa, sia concettualmente sia operativamente, per ricercatori e ricercatrici che bazzicano prevalentemente il campo della geografia.

In relazione alla disamina del contenuto della legge, a valle di un'analisi dottrinale svolta con scrupolo, esistono tecniche che possono aiutare l'interpretazione. Mi riferisco in particolare alla *content analysis*, ossia a quella famiglia di tecniche, supportate soprattutto da appositi programmi informatici, finalizzata a “formulare inferenze sistematiche, valide, credibili e replicabili da testi e altre forme comunicative” (Drisko e Maschi, 2016, p. 7). In quanto tale, essa può essere impiegata per irrobustire le operazioni interpretative tradizionali di un testo giuridico basate sulla competenza e sulla sensibilità personale del ricercatore o della ricercatrice. Non può tuttavia rimpiazzarle:

Così come è improbabile che l'interpretazione della poesia si riduca a una scienza letteraria, altrettanto lo è il fatto che la comprensione del diritto si riduca a un metodo interamente scientifico. [...] Nonostante ciò, la *content analysis* è un complemento particolarmente importante dell'analisi giuridica convenzionale. Consente infatti [...] di leggere e analizzare i testi di legge in modo più sistematico e oggettivo di quanto normalmente avvenga (Hall e Wright, 2008, p. 121).

La *content analysis* è una tecnica di ricerca abbastanza consolidata nel campo della geografia e negli ultimi tre decenni si è diffusa anche nella sfera degli studi giuridici, contribuendo a renderli più sistematici (Kirkham e O'Loughlin, 2019). Nonostante ciò, il suo potenziale nella geografia del diritto non sembra essere stato ancora pienamente sfruttato.

Sullo sfondo di una simile accurata analisi dottrinale, si possono (e devono) poi innestare sofisticate operazioni interpretative e critiche, come, per esempio, quelle proprie della lunga tradizione dell'analisi critica del discorso⁴. Queste operazioni,

⁴ Mi riferisco a quella che in inglese viene identificata come *critical discourse analysis*, ossia quella sfera dell'analisi critica che si focalizza sulla relazione fra discorsi ed elementi quali, per esempio,

quando sono svolte con attenzione alla dimensione spaziale e tramite la mobilitazione dell'apparato teoretico ed epistemologico proprio della geografia, rappresentano uno dei possibili apporti originali di geografi e geografe alla geografia del diritto – come dimostrato, per esempio, dalla letteratura che si è focalizzata sugli immaginari geografici del diritto (Layard, 2015)⁵.

Tutto quanto detto finora in termini di analisi sistematica dei contenuti delle norme giuridiche si riferisce al diritto inteso come insieme di testi scritti; tuttavia, vale anche per il diritto inteso come sistema di pratiche. Esiste però una radicale differenza metodologica tra questi due campi: la produzione del diritto che prende forma attraverso le pratiche, a differenza di quella che si materializza in testi scritti istituzionali, si esprime soprattutto tramite quadri ricorrenti di azione e significato, socialmente riconosciuti all'interno di determinati gruppi o territori. Per identificare il loro contenuto, non si hanno solitamente a disposizione documenti testuali, ma bisogna esaminare azioni, comportamenti e parole dei tecnici nomosferici e di altri attori pertinenti. Ciò richiede un'indagine empirica estremamente sofisticata, condotta attraverso metodi di ricerca qualitativa (per esempio, interviste in profondità e osservazione partecipante) che permettono di entrare in sintonia con una certa pratica e un certo contesto, in modo da poterne sviscerare le componenti normative. Dal punto di vista metodologico, i geografi paiono ben equipaggiati per simili percorsi di ricerca – per quanto, anche in questo caso, debbano adattare il loro equipaggiamento metodologico allo studio delle pratiche di soggetti che non sempre sono al centro dell'analisi geografica (per esempio, i funzionari pubblici).

3.2 L'esperienza della legge. – Mentre l'esplorazione del campo di forza della produzione giuridica richiede, a geografi e geografe, manovre tanto di adattamento quanto di appropriazione metodologica, quando l'analisi si sposta all'esperienza della legge non emergono differenze macroscopiche rispetto alle tecniche di ricerca più comuni in ambito geografico. In effetti, l'esperienza del diritto abbraccia una varietà di pratiche sociali che sono spesso oggetto di ricerca da parte di diversi sotto-domini della geografia umana – per quanto, per chi si occupa di geografia del diritto, esse sono interessanti principalmente nei termini della loro interazione con la sfera giuridica. In questo quadro, il commento di Vincenzo Ferrari (1997, p. 102) sulla sociologia del diritto può essere esteso alla geografia giuridica:

potere, ideologie e istituzioni. Il suo scopo non è solo quello di descrivere gli apparati discorsivi, ma anche – e soprattutto – quello di valutarli (in base a certi valori ritenuti cruciali) e di spiegarli (per esempio, nei loro effetti o in termini di postulati analitici su cui si basano). In tema di *critical discourse analysis* si vedano, per esempio, i contributi di Norman Fairclough (1992; 2013).

⁵ Si vedano anche i diversi contributi che hanno analizzato da una simile prospettiva la legislazione sull'immigrazione e i confini, tra cui Asoni (2022) e Gorman (2017).

È scontato che la sociologia del diritto possa avvalersi di tutte le tecniche di ricerca che sono in uso nelle scienze sociali, e che la scelta a favore dell'una o dell'altra di queste tecniche dipenda ovviamente dal tipo di ricerca e dalle ipotesi che il ricercatore si prefigge dopo aver delineato il proprio campo di indagine.

Su questo sfondo è però utile un'annotazione. Nonostante l'ampia gamma di tecniche di ricerca disponibili, nella geografia del diritto c'è una forte preferenza per i metodi qualitativi, con una particolare predilezione per l'etnografia.⁶ Si vedano, per esempio, le parole di Irus Braverman (2014, p. 124): “Sebbene l'etnografia sia solo una delle numerose scelte metodologiche a disposizione dei geografi del diritto, la trovo particolarmente adatta al nostro lavoro per la sua capacità di esplorare il potere, la sua (recente) enfasi sul coinvolgimento dei soggetti della ricerca, la possibilità di lavorare sulla relazione tra campi multipli” (si veda anche Griffiths, 2005). In altri termini, l'etnografia è cruciale per svelare come la congiunzione tra la sfera giuridica e quella sociospaziale è pensata, narrata, vissuta e rappresentata da una pluralità di soggetti, evidenziando così il carattere ‘emico’ del diritto (Santoire *et al.*, 2020). Esiste quindi una chiara motivazione di carattere epistemologico che spinge la geografia giuridica verso la ricerca etnografica (e qualitativa più in generale)⁷.

Nonostante la predominanza di metodi qualitativi, non ci sono ragioni ostative rispetto all'impiego di tecniche di ricerca quantitative. I metodi quantitativi sono considerati con un certo sospetto da una parte consistente della geografia del diritto, non solo per la loro aura asettica e distaccata (mentre chi studia geografia giuridica preferisce solitamente un'esplorazione più calda, vivida e a grana fine), ma anche perché sono considerati intrisi di un'implicita logica positivista, che spinge verso analisi depoliticizzate, eccessivamente generalizzanti, filosoficamente deboli (Kitchin, 2006). Simili caratteristiche, tuttavia, sono peculiari di un certo modo (purtroppo dominante) di utilizzare i metodi quantitativi, ma non sono certo intrinseche all'analisi quantitativa in sé (si vedano Johnston *et al.*, 2019 e 2020). È in questo contesto che un innesto quantitativo sarebbe salutare: potrebbe aumentare la ricchezza e la solidità complessiva della geografia del diritto, per esempio in termini di misurazione dei fenomeni analizzati o di identificazione dei nessi causali tra variabili. Mentre la ricerca quantitativa è molto periferica negli studi giuridici

⁶ Ho tuttavia l'impressione che nella geografia del diritto (e non solo), l'etnografia sia spesso più declamata che praticata. In altre parole, molti studi che dichiarano di essere etnografici sono in realtà *solo* (ma questo non è necessariamente un limite) basati su metodi qualitativi che anche l'etnografia utilizza (per esempio, interviste semi-strutturate od osservazione partecipante).

⁷ Ci potrebbe essere anche una ragione genealogica e contingente all'origine di tale predominanza di metodi qualitativi: la geografia del diritto è popolata da molti studiosi e studiose che hanno un percorso formativo interno al campo del diritto e che, di conseguenza, hanno ricevuto una formazione metodologica piuttosto debole dal punto di vista della ricerca empirica. Per questo, è ben più agevole per loro acquisire dimestichezza con i metodi della ricerca qualitativa, rispetto a tecniche quantitative che richiedono solide conoscenze di base in matematica e statistica.

– con alcune eccezioni relative soprattutto al diritto penale, societario e di famiglia (Chui, 2007; sul potenziale della ricerca quantitativa negli studi giuridici si veda Sisk, 2007) – la geografia umana (e alcuni dei suoi sottocampi in particolare) ha maggiore familiarità con le tecniche quantitative. Pertanto, è proprio dai geografi che potrebbe (e dovrebbe) venire la spinta a un (cauto e consapevole) innesto quantitativo nella geografia del diritto.

4. DEVIAZIONI METODOLOGICHE: LA RICERCA GEOGRAFICO-GIURIDICA SULL'ILLEGALITÀ. – L'affresco metodologico appena tracciato, avendo natura panoramica, soffre di evidenti limiti di genericità e corre il rischio di appiattire differenze metodologiche rilevanti che emergono in relazione a specifici approcci e temi. È proprio per dare conto dell'esistenza di significative deviazioni metodologiche che possono prendere vita all'interno di questo quadro d'insieme che può essere utile prendere brevemente in esame, tra i vari, il caso della ricerca geografico-giuridica che si occupa di illegalità. Due in particolare sono le peculiarità metodologiche che vorrei citare a titolo di esempio: *in primis*, la scarsissima rilevanza dei metodi quantitativi; *in secundis*, potenzialità e rischi legati all'utilizzo di fonti giudiziarie.

4.1 *La scarsa rilevanza dei metodi quantitativi.* – Poco sopra ho sostenuto che il primato dei metodi qualitativi nella geografia del diritto ha un carattere non necessario e che, pertanto, quest'ultima potrebbe utilmente giovare anche dell'utilizzo di tecniche quantitative. Tuttavia, quando l'attenzione si concentra su fenomeni illegali, una simile prospettiva viene messa radicalmente in discussione. Sebbene la possibilità di condurre solide analisi quantitative non scompaia del tutto – come testimoniato, per esempio, dalla criminologia quantitativa (Piquero e Weisburd, 2010) –, tuttavia essa si restringe notevolmente. Le banche dati necessarie per robuste analisi quantitative, infatti, diventano scarse e inaffidabili quando si prendono in esame fenomeni illeciti (Anderson e Ruhs, 2010). Sia chiaro, “tutti i dati sono più o meno sporchi. Come per l'igiene, possiamo aspirare a una pulizia perfetta, ma rimarranno sempre dei germi” (Tilley *et al.*, 2018, p. 232). Tuttavia, bisogna ammettere che i dati sull'illegalità sono particolarmente sporchi e inattendibili.

Ciò non è solo legato a problemi pratici, cioè alla difficoltà di misurare accuratamente attività che i propri protagonisti cercano strenuamente di nascondere. È anche legato a un problema epistemologico: l'esistenza di una vera e propria *politica dei numeri*, ossia di un utilizzo strumentale delle quantificazioni, per finalità politiche (per distorcere i finanziamenti, manipolare la copertura mediatica, offuscare il dibattito pubblico, alimentare la paura e l'ansia nella società; si vedano: Andreas e Greenhill, 2011; Best, 2001). Tale politica dei numeri, pur riguardando potenzialmente qualsiasi tipo di quantificazione, è particolarmente rilevante in relazione alle pratiche illegali. Molte di queste sono infatti al centro di un acceso

dibattito pubblico e politico (si pensi, per esempio, al tema delle migrazioni irregolari; Düvell *et al.*, 2010); inoltre, in relazione a fenomeni illeciti, una sistematica raccolta indipendente di dati, da contrapporre alle stime ufficiali, è spesso assai ardua da condurre. Ne consegue che è estremamente complicato avere a disposizione dati sufficientemente completi e non adulterati (gonfiati, sgonfiati o addirittura inventati) su cui fondare solide analisi quantitative.

Simili limiti sono ancora più evidenti quando si prendono in considerazione fenomeni illegali a matrice spaziale (Chiodelli, 2023). Un caso emblematico è quello dell'abusivismo edilizio. Sulla carta, dovrebbe essere un fenomeno facilmente misurabile, poiché si concretizza in oggetti immobili di dimensioni significative. Tuttavia, l'assenza di dati precisi sull'abusivismo edilizio in praticamente tutti i paesi (Italia compresa) testimonia di come le cose stiano diversamente. Ciò è dovuto a diverse ragioni. Per esempio, la complessità fenomenologica e definitoria dell'abusivismo edilizio: di solito, un edificio non è semplicemente irregolare *tout court*, ma viola determinate norme in alcune sue parti, mentre ne rispetta altre in altre porzioni (Chiodelli *et al.*, 2021), rendendo così estremamente difficile la sua identificazione e classificazione. Il quadro è reso ancora più complicato dalla stratificazione delle regole sull'uso del suolo e degli edifici e dalla natura estremamente delicata dell'abusivismo in termini politici e sociali.

È su questo sfondo che, quando si fa ricerca geografico-giuridica su fenomeni illegali, bisognerebbe onestamente e umilmente riconoscere che misurare e quantificare con un grado accettabile di certezza statistica è, in molti casi, semplicemente impossibile (Andreas e Greenhill, 2011). Proprio per questo la geografia giuridica dell'illegalità può progredire soprattutto attraverso analisi costruite con metodi qualitativi: è solo immergendosi in una pratica illegale, guadagnando la fiducia delle persone che ne sono protagoniste, entrando in profonda sintonia con un luogo – con le sue atmosfere, le sue qualità e peculiarità nascoste, i suoi ritmi – che un ricercatore può comprendere quei dettagli a grana fine che costituiscono l'essenza del groviglio legge-trasgressione-spazio⁸.

4.2 *Potenzialità e rischi dei documenti investigativi e giudiziari.* – Se la geografia giuridica dell'illegalità deve fare i conti con i limiti metodologici sopra menzionati, può tuttavia sfruttare un inestimabile (anche se scivoloso) bacino di fonti, non

⁸ Condurre ricerca qualitativa (e, ancor più, etnografica) in un campo caratterizzato da pratiche e attori illegali presenta notevoli sfide e richiede specifiche cautele, non solo per questioni di sicurezza, ma anche per ragioni epistemologiche (la natura illegale e nascosta di un fenomeno rende difficile, anche se non impossibile, la sua piena e corretta comprensione; Sciarrone, 2022). Nonostante ciò, una solida tradizione di ricerca immersiva sul crimine, la devianza e le pratiche irregolari dimostra non solo che un approccio qualitativo può essere mobilitato in molte circostanze, ma anche che è particolarmente adatto a svelare il funzionamento del mondo illegale (si vedano per esempio: Khosravi, 2010; Marsh, 2019; Ferrell e Hamm, 2016).

disponibile per altri fenomeni. Infatti, quando una pratica illegale finisce sotto i riflettori delle autorità pubbliche, può essere disponibile una varietà di documenti ufficiali, come i rapporti delle commissioni parlamentari, le informazioni raccolte nelle indagini di polizia, i rapporti pre-processuali, le trascrizioni dei processi e i fascicoli dei casi.

Tra tutti questi documenti, i materiali investigativi e giudiziari sono particolarmente interessanti in virtù della loro ricchezza: possono comprendere migliaia di pagine di descrizione e analisi del fenomeno illegale in questione, basate su osservazioni dirette degli investigatori, intercettazioni telefoniche, valutazioni della scena del crimine; possono poi essere arricchiti dai materiali prodotti durante il processo giudiziario (per esempio, le dichiarazioni delle vittime e degli imputati, ma anche l'osservazione diretta del processo da parte del ricercatore). Si tratta di una miniera d'oro per chi fa ricerca, che permette una visione interna di un campo in cui l'accesso diretto può essere estremamente difficile. Inoltre, parte di questo materiale può essere classificato come il frutto di una ricerca non intrusiva – ossia che non retroagisce sul soggetto analizzato, perché quest'ultimo non è consapevole di essere osservato – con i vantaggi che ciò comporta, per esempio in termini di valutazione del comportamento effettivo rispetto a quello autodichiarato (per una riflessione critica, si veda Kellehead, 1993). A titolo di esempio, si pensi alle intercettazioni telefoniche o con microfoni ambientali nascosti nelle auto, nelle case o negli uffici, che permettono di catturare i discorsi criminali così come si verificano nel loro ambiente naturale (Campana e Varese, 2012).

Per quanto preziosi siano documenti investigativi e giudiziari, il loro utilizzo pone serie sfide che ricercatori e ricercatrici devono essere in grado di affrontare. Alcune sono puramente pratiche (per esempio, ottenere l'accesso a tali materiali giudiziari e di polizia non è sempre facile; Ingrascì, 2018). Altre sono di natura epistemica: tali documenti sono generati in un campo (quello delle forze dell'ordine e della magistratura) segnato da caratteristiche e finalità specifiche (per esempio, restrizioni di risorse, esigenze organizzative e priorità politiche; Hobbs e Antonopoulos, 2014), che rendono questo materiale non neutrale, incompleto e caratterizzato da problemi di endogeneità (rispondente cioè a un insieme di principi e regole interne all'organizzazione giudiziaria o investigativa stessa; Sciarrone, 2009). Simili documenti, di conseguenza, devono essere accuratamente interpretati, svolgendo così un'operazione simile all'esegesi dei testi di legge che la geografia giuridica è sempre chiamata a compiere. A ciò si aggiunge la necessità di verifica e completamento: il quadro complessivo di una pratica illegale che un geografo del diritto deve ricostruire è solitamente più complesso, ambiguo e sfumato del suo ritratto giudiziario (la verità giudiziaria è infatti necessariamente semplicistica e riduzionista, stretta entro i confini e i parametri definiti dalla legge in relazione a una determinata categoria, producendo così un processo di standardizzazio-

ne, omogeneizzazione, selezione e incasellamento della multiforme varietà del mondo sociale). La triangolazione delle informazioni contenute nei documenti giudiziari e di polizia con informazioni ottenute in altro modo (per esempio, tramite interviste ad attori privilegiati) è quindi fondamentale per riaggiustare e completare il quadro.

In definitiva, scavare nella miniera d'oro dei documenti giudiziari e investigativi è una grande opportunità (da approcciare criticamente e con cautela) per la geografia giuridica dell'illegalità – e, allo stesso tempo, ne è una lampante specificità metodologica.

5. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE: SVILUPPARE L'EQUIPAGGIAMENTO METODOLOGICO NECESSARIO PER LA GEOGRAFIA DEL DIRITTO. – Esplorare la congiunzione tra diritto e spazio implica la necessità di utilizzare metodi di ricerca diversi non solo a seconda delle domande di ricerca che ci si pone e dell'approccio che si sceglie, ma anche del sottodominio in questione (per esempio, *law-in-books* o *law-in-action*) e del tipo di indagine svolta (per esempio, analisi genealogica o analisi del contenuto del diritto). Alcuni di questi metodi di ricerca (come le interviste o l'osservazione), pur essendo familiari a chi pratica la geografia, possono richiedere un processo di adattamento, per esempio in relazione al fatto che l'indagine riguarda soggetti peculiari (come giudici o poliziotti). In altri casi, invece, l'armamentario metodologico della geografia giuridica deve essere costruito attraverso un processo di appropriazione di tecniche provenienti da altri campi, come nel caso dell'analisi dottrinale, indispensabile per comprendere a fondo l'universo normativo relativo al fenomeno in esame. Su questo sfondo sono possibili diverse deviazioni metodologiche, come ho illustrato attraverso l'esempio della ricerca geografico-giuridica sull'illegalità, che però non mettono in discussione l'impianto complessivo delineato.

È a fronte di tutto ciò che si può concordare sul fatto che “non esiste un modo unico o giusto di fare geografia del diritto” (Layard, 2019, p. 235), a patto che ciò non si trasformi in pressapochismo. In altre parole, la geografia giuridica, come molti altri campi delle scienze sociali, è il regno della varietà metodologica e, in una certa misura, persino dell'eclettismo; tuttavia, ciò non deve sfociare in vaghezza metodologica, né in una sottovalutazione delle questioni metodologiche. Infatti, proprio perché la geografia del diritto è un territorio che può (e deve) essere esplorato attraverso diverse tecniche di ricerca, spesso in sinergia tra loro, porre particolare attenzione alle questioni metodologiche è essenziale. Tale attenzione, però, non sembra ancora diffusa tra i geografi del diritto, tanto in Italia quanto altrove: ecco perché ha senso provare a delineare i contorni di ‘bussola metodologica’ destinata a chi vuole approcciarsi a questo campo.

Bibliografia

- Anderson B., Ruhs M. (2010). Researching illegality and labour migration. *Population, space and place*, 16(3): 175-179. DOI: 10.1002/psp.594.
- Andreas P., Greenhill K.M. (2011). The numbers in Politics. In: Andreas P., Greenhill, K., a cura di, *Sex, drugs, and body counts: The politics of numbers in global crime and conflict*. Ithaca: Cornell University Press. DOI: 10.7591/9780801458309.
- Asoni E. (2022). Away from the border and into the frontier: The paradoxical geographies of US immigration law. *Environment and Planning D: Society and Space*, 40(4): 744-760. DOI: 10.1177/02637758221110575.
- Asoni E. (2024). Spazio, diritto e la loro relazione: percorso e confini della legal geography. *Rivista Geografica Italiana*, 131(1): 5-22. DOI: 10.3280/rgioa1-2024oa17374.
- Banakar R. (2014). *Normativity in Legal Sociology. Methodological Reflections on Law and Regulation in Late Modernity*. Berlin: Springer. DOI: 10.1007/978-3-319-09650-6.
- Baude W., Chilton A.S., Malani A. (2017). Making Doctrinal Work More Rigorous: Lessons from Systematic Reviews. *The University of Chicago Law Review*, 84: 37-58.
- Best J. (2001). *Damned Lies and Statistics: Untangling Numbers from the Media, Politicians, and Activists*. Berkeley CA: University of California Press. DOI: 10.1525/9780520953512.
- Blomley N. (1989). Text and Context: Rethinking the Law-Space Nexus. *Progress in Human Geography*, 13(4): 512-534. DOI: 10.1177/030913258901300403.
- Braverman I. (2014) Who's afraid of methodology? Advocating a methodological turn in legal geography. *Advocating a Methodological Turn in Legal Geography*. In: Braverman I., Blomley N., Delaney D., Kedar A., a cura di, *The Expanding Spaces of Law: A Timely Legal Geography*. Stanford: Stanford University Press. DOI: 10.1515/9780804791878.
- Campana P., Varese F. (2012). Listening to the wire: criteria and techniques for the quantitative analysis of phone intercepts. *Trends in organized crime*, 15(1): 13-30. DOI: 10.1007/s12117-011-9131-3.
- Campesi G. (2021). Geografia giuridica dei confini. *Sociologia del Diritto*, 3: 15-42. DOI: 10.3280/sd2021-003002.
- Chiodelli F. (2023). *Cemento armato. La politica dell'illegalità nelle città italiane*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Chiodelli F., Coppola A., Belotti E., Berruti G., Clough Marinaro I., Curci F., Zanfi F. (2021). The production of informal space: A critical atlas of housing informalities in Italy between public institutions and political strategies. *Progress in Planning*, 149: 100495. DOI: 10.1016/j.progress.2020.100495.
- Chui, W.H. (2007). Quantitative Legal Research. In: McConville M., Chui W.H., a cura di, *Research Methods for Law*. Edinburgh: Edinburgh University Press. DOI: 10.1515/9781474404259.
- de Sousa Santos, B. (1987). Law: A Map of Misreading. Toward a Postmodern Conception of Law. *Journal of Law and Society*, 14(3): 279-302. DOI: 10.2307/1410186.
- Delaney D. (2010). *The spatial, the legal and the pragmatics of world-making: Nomospheric investigations*. London: Routledge. DOI: 10.4324/9780203849101.

- Desmond M. (2004). Methodological Challenges Posed in Studying an Elite in the Field. *Area*, 36(3): 262-269. DOI: 10.1111/j.0004-0894.2004.00223.x.
- Dobinson I., Johns F. (2007). Qualitative Legal Research. In: McConville M., Hong Chui W., a cura di, *Research Methods for Law*. Edinburgh: Edinburgh University Press. DOI: 10.1515/9781474404259-005.
- Drisko J.W., Maschi T. (2016). *Content Analysis*. Oxford: Oxford University Press. DOI: 10.1093/acprof:oso/9780190215491.001.0001.
- Düvell F., Triandafyllidou A., Vollmer B. (2010). Ethical issues in irregular migration research in Europe. *Population, Space and Place*, 16(3): 227-239. DOI: 10.1002/psp.590.
- Ewick P., Silbey S.S. (1998). *The Common Place of Law: Stories from Everyday Life*. Chicago: University of Chicago Press. DOI: 10.7208/chicago/9780226212708.001.0001.
- Fairclough N. (1992). *Discourse and social change* Cambridge: Polity Press. DOI: 10.1017/S0047404500017309.
- Fairclough N. (2013). *Language and Power*. Abingdon, Oxon & New York: Routledge. DOI: 10.4324/9781315838250.
- Ferrari V. (1997). *Lineamenti di sociologia del diritto. Azione giuridica e sistema normativo*. Bari: Laterza.
- Ferrell J., Hamm M.S., a cura di (2016). *Ethnography at the edge: Crime, deviance, and field research*. Boston: Northeastern University Press. DOI: 10.1093/bjc/41.1.210.
- Gains F. (2011). Elite Ethnographies: Potential, Pitfalls and Prospects for Getting 'Up Close and Personal'. *Public Administration*, 89(1): 156-166. DOI: 10.1111/j.1467-9299.2011.01912.x.
- Giubilaro C., Mauri D., Picone M., Sardo M., Starita M. (2024). Al crocevia fra geografia e diritto. Un progetto di ricerca interdisciplinare su *legal geographies* e cambiamento climatico. *Rivista Geografica Italiana*, 113(4): 71-79. DOI: 10.3280/rgioa3-2024oa18437.
- Gorman C.S. (2017). Redefining refugees: Interpretive control and the bordering work of legal categorization in U.S. Asylum Law. *Political Geography*, 58: 36-45. DOI: 10.1016/j.polgeo.2016.12.006.
- Griffiths A. (2005). Using Ethnography as a Tool in Legal Research: An Anthropological Perspective. In: Banakar R., Travers M., a cura di, *Theory and Method in Socio-Legal Research*. London: Bloomsbury Publishing.
- Hall M., Wright R. (2008). Systematic Content Analysis of Judicial Decisions. *California Law Review*, 96(1): 63-122.
- Hanretty C. (2012). The Decisions and Ideal Points of British Law Lords. *British Journal of Political Science*, 43(3): 703-716. DOI: 10.1017/s0007123412000270.
- Hobbs D., Antonopoulos G.A. (2014). How to research organized crime. In: Paoli I., a cura di, *The Oxford handbook of organized crime*. Oxford: Oxford University Press. DOI: 10.1093/oxfordhb/9780199730445.001.0001.
- Hutchinson T. (2002). *Researching and Writing in Law*. Sidney: Thomas Lawbook Co.
- Ingrascì O. (2018). Le fonti giudiziarie nello studio delle mafie. Riflessioni per un dibattito. *Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata*, 4(4): 28-40. DOI: 10.13130/cross-11273.
- Johnston R., Harris R., Jones K., Manley D., Wang W.W., Wolf, L. (2019). Quantitative Methods I: The World We Have Lost – or Where We Started From. *Progress in Human Geography*, 43(6): 1133-1142. DOI: 10.1177/0309132518774967.

- Johnston R., Harris R., Jones K., Manley D., Wang W.W., Wolf L. (2020). Quantitative Methods II: How We Moved On—Decades of Change in Philosophy, Focus and Methods. *Progress in Human Geography*, 44(5): 959-971. DOI: 10.1177/0309132519869451.
- Kellehear A. (1993). *The unobtrusive researcher: A guide to methods*. Crows Nest: Allen and Unwin. DOI: 10.4324/9781003137344.
- Khosravi S. (2010). *'Illegal' traveller: an auto-ethnography of borders*. London: Palgrave MacMillan. DOI: 10.1057/9780230281325.
- Kirkham R., O'Loughlin E.A. (2019). A Content Analysis of Judicial Decision-Making. In: Creutzfeldt N., Mason M., McConnachie K., a cura di, *Routledge Handbook of Socio-Legal Theory and Methods*. Abingdon, Oxon & New York: Routledge. DOI: 10.4324/9780429952814-24.
- Kitchin R. (2006). Positivist Geographies and Spatial Science. In: Aitken S., Valentine G., a cura di, *Approaches to Human Geography*. London: Sage. DOI: 10.4135/9781446215432.
- Layard, A. (2015). Freedom of expression and spatial (imagination of) justice. In: Kochenov D., de Burca G., a cura di, *Europe's justice deficit?* Oxford: Hart Publishing. DOI: 10.5040/9781474201193.
- Layard A. (2019). Reading Law Spatially. In: Creutzfeldt N., Mason M., McConnachie K., a cura di, *Routledge Handbook of Socio-Legal Theory and Methods*. Abingdon, Oxon & New York: Routledge. DOI: 10.4324/9780429952814-17.
- Lillie K., Ayling P. (2021). Revisiting the Un/Ethical: The Complex Ethics of Elite Studies Research. *Qualitative Research*, 21(6): 890-905. DOI: 10.1177/1468794120965361.
- Mantovan C. (2022). Dalla law in books alla law in action: i processi di implementazione delle norme. In: Altopiedi R., De Felice D., Ferraris V., a cura di, *Comprendere la sociologia del diritto*. Roma: Carocci.
- Marsh, B. (2019). *The Logic of Violence: An Ethnography of Dublin's Illegal Drug Trade*. London: Routledge. DOI: 10.4324/9780429424311.
- Nelken, D. (1984). Law in Action or Living Law? Back to the Beginning in Sociology of Law. *Legal Studies*, 4(2): 157-174. DOI: 10.1111/j.1748-121x.1984.tb00439.x.
- Nicolini M. (2022). *Legal Geography: Comparative Law and the Production of Space*. Cham: Springer. DOI: 10.1007/978-3-031-19410-8.
- Orzeck R., Hae L. (2020). Restructuring Legal Geography. *Progress in Human Geography*, 44(5): 832-851. DOI: 10.1177/0309132519848637.
- Philippopoulos-Mihalopoulos A. (2019). To Have To Do With the Law. An Essay. In: Philippopoulos-Mihalopoulos A., a cura di, *Routledge Handbook of Law and Theory*. Abingdon, Oxon & New York: Routledge. DOI: 10.4324/9781315665733-24.
- Piquero A.R., Weisburd D., a cura di (2010). *Handbook of quantitative criminology*. New York: Springer. DOI: 10.1007/978-0-387-77650-7.
- Poncibò C. (2021). *Geografia del diritto. Un' introduzione*. Torino: Giappichelli.
- Pound R. (1910). Law in Books and Law in Action. *American Law Review*, 44: 12-36.
- Rhodes R., Noordegraaf M., a cura di (2007). *Observing Government Elites: Up Close and Personal*. Berlin: Springer. DOI: 10.1057/9780230592360.
- Santoire E., Desroche J., Garcier R.J. (2020). Quelles méthodes d'enquête pour les recherches géo-légales? Retour d'expérience à partir de la mise en concurrence des concessions hydroélectriques en France. *Annales de Géographie*, 733-734: 228-249. DOI: 10.3917/ag.733.0228.

- Sarat A., Kearns T.R. (1995). Beyond the Great Divide: Forms of Legal Scholarship and Everyday Life. In: Sarat A., Kearns T.R., a cura di, *Law in Everyday Life*. Ann Arbor: University of Michigan Press. DOI: 10.3998/mpub.23345.
- Sciarrone R. (2009). *Vecchie e nuove mafie. Radicamento ed espansione*. Roma: Donzelli.
- Sciarrone R. (2022). Fare ricerca sulle mafie. In: Ingrascì O., Massari M., a cura di, *Come si studiano le mafie? La ricerca qualitativa, le fonti, i percorsi*. Roma: Donzelli.
- Sisk G.C. (2007). The Quantitative Moment and the Qualitative Opportunity: Legal Studies of Judicial Decision Making. *Cornell Law Review*, 93: 873-900.
- Smith K.E. (2006). Problematising Power Relations in 'Elite' Interviews. *Geoforum*, 37(4): 643-653. DOI: 10.1016/j.geoforum.2005.11.002.
- Tilley N., Farrell G., Tseloni A. (2018). Doing Quantitative Data Analysis in Criminological Research. In: Davies P., Francis P., a cura di, *Doing Criminological Research*. London: Routledge. DOI: 10.4135/9780857024404.
- Treves R. (1987). *Sociologia del diritto. Origini, ricerche e problemi*. Torino: Einaudi.
- Vick, D.W. (2004). Interdisciplinarity and the Discipline of Law. *Journal of Law and Society*, 31(2): 163-193. DOI: 10.1111/j.1467-6478.2004.00286.x.